



La circostanza di Francesco Paolo Maria Di Salvia è edito da Marsilio

Un autore spericolato e quel corpo dove si riflettono le nefandezze altrui

Ogni lettore di romanzi lo sa: ci sono libri così potenti che trascinano dalla pagina e invadono la vita. Personaggi che strabordano per eccesso di personalità. Così è lo spettacolare carrozzone de *La circostanza*: l'ha scritto un salernitano, classe 1982, Francesco Paolo Maria Di Salvia: ha vinto, tra le altre cose, una menzione speciale al Premio Calvino 2014 e il premio Berto 2015, eppure lo conoscono in pochi. Il che è anche comprensibile: perché è un romanzo lungo, impegnativo, di

una complessità strutturale vertiginosa. Eppure è un libro che resterà. Una cavalcata furibonda, a tratti allucinatória, attraverso un secolo di storia italiana, tutta giocata intorno alle vicende di una famiglia di produttori di caffè, i Saraceno, su cui giganteggia la figura di Italo, dirigente d'azienda e di partito — il Pci. C'è il plot e c'è una lingua pirotecnica, c'è la modernità della composizione e c'è addirittura quella cosa che un tempo si chiamava «impegno civile» e che credevamo facesse tanto

Novecento, e invece no, *La circostanza* dimostra che si può fare ancora egregiamente. Prendete Márquez, togliete la favola e aggiungete l'ossessione documentale di Dos Passos, sfumate con *Underworld* per l'ampiezza della campitura narrativa, e guarnite il tutto con la spericolatezza di un autore che ci mette intelligenza e studio ma anche cuore, umanità, e sublime ironia — specialmente nei rischi che si assume: tutto quello, insomma, che si chiede a uno scrittore vero. Uno, per dire, che se ne esce con frasi come questa: «Fiamma era una siciliana rossa di pelo, alta, con un corpo così pallido che poteva essere utilizzato come specchio per riflettere le nefandezze degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

